

# Congo, già un anno di ebola «Commessi troppi errori»

PAOLO M. ALFIERI

**U**n anno esatto di ebola, un anno con 1.790 vittime e quasi 2.700 contagi, un'ondata di morte che ha già travolto il nord-est della Repubblica democratica del Congo e che ora rischia di allargarsi qualche centinaio di chilometri più a sud, come a Goma, dove ieri si è registrata la seconda vittima. «La verità è che a dodici mesi dall'inizio dell'epidemia non si vede nemmeno la luce in fondo al tunnel - sottolinea con molta amarezza ad *Avvenire* Nicolò Carcano, rappresentante nel Paese dell'Ong italiana *Avsi* -. Vediamo ancora intorno troppa incapacità, mancanza di conoscenza del territorio, presunti esperti che non hanno ancora spiegato alla gente cosa sta succedendo e quindi, in generale, poca prevenzione».

Se a Beni e Butembo, epicentro dell'epidemia nel Nord Kivu, nel corso dei mesi l'allarme ha preso piede, e con esso di pari passo sono cambiate alcune abitudini della popolazione per evitare i contagi, a Goma, città da 2 milioni di abitanti, la situazione secondo Carcano «è ancora assurdamente tranquilla. La percezione del ri-

schio è purtroppo molto bassa, anche perché qui la gente è abituata a qualsiasi cosa. Le persone si salutano ancora dandosi la mano o abbracciandosi, aumentando la possibilità di contagio, mentre a Beni e Butembo questo non accade più: lì il virus ha cambiato, in un certo senso, anche la tipica calorosa socialità africana». Nemmeno la recente dichiarazione dell'Oms, che ha etichettato l'epidemia «un'emergenza internazionale», garantendo anche nuovi fondi per combattere il virus, ha finora spostato gli equilibri.

«In molte zone si sono diffusi i punti per il lavaggio delle mani e per entrare in ufficio ci sono guardiani che misurano la temperatura, e bloccano chi ha più di 37,5 gradi di febbre per accertamenti, ma i contagi restano in perenne aumento. Si può capire quali rischi ci saranno a settembre con la riapertura delle scuole locali, sempre sovraffollate», aggiunge Carcano. Che fa notare, inoltre, come «in un territorio in cui la presenza di gruppi armati impedisce di dispiegare un cordone sanitario intorno ai centri più colpiti, sarebbe stata necessaria una maggiore comunicazione tra operatori sanitari e comunità locali».

*Avsi*, da parte sua, è impegnata a Be-

ni con due progetti sulla formazione di insegnanti, presidi e genitori riguardo alla malattia e con la fornitura dei kit di lavaggio mani e termometri. «Inoltre diamo supporto socio-psicologico ai parenti delle vittime, in particolare ai bambini rimasti soli e a rischio stigmatizzazione - spiega Carcano -. Se si pensa che ci sono stati 1.700 morti tra Beni e Butembo e alla tradizionale composizione della famiglia allargata africana, si può capire che praticamente ogni famiglia ha registrato almeno una vittima e molte di loro non hanno ancora capito il perché». La comunicazione, insomma, è fondamentale, anche per incentivare la prevenzione.

«Non possiamo sconfiggere questa epidemia se le comunità non vengono interamente mobilitate - sottolinea anche Jerome Pfaffmann, specialista sanitario di Unicef -. Sono coloro maggiormente capaci di fare ciò che è importante per contenere l'epidemia, la ricerca delle persone che hanno avuto dei contatti, la decontaminazione delle case e fornire sepolture dignitose e sicure». «È già un anno dall'inizio dell'epidemia di ebola in Congo - conclude l'esperto -: è un campanello d'allarme, non deve esserci un secondo anniversario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Incubo senza fine nel cuore dell'Africa**

**1.790**

il numero di vittime totali dell'attuale epidemia di ebola in Congo su 2.761 contagi

**700**

i bambini contagiati dal virus ebola in Congo, più della metà dei quali (57 per cento) sotto i 5 anni

**170 mila**

è il numero di persone, stimato dall'Oms, che hanno ricevuto un vaccino contro ebola in Congo

## Scienziati a caccia di cure efficaci

La corsa allo sviluppo di trattamenti per l'ebola ha avuto un'accelerazione negli ultimi anni. Gli scienziati ora in Congo hanno arruolato oltre 500 partecipanti in uno studio che sta testando quattro diversi farmaci sperimentali, hanno vaccinato circa 170mila persone e sequenziato i genomi di oltre 270 campioni di ebola raccolti dai malati, utili per la messa a punto della terapia. Sebbene i progressi biomedici da soli non possano sconfiggere ebola, gli scienziati sperano che le crescenti conoscenze aiuteranno a mettere fine all'emergenza.



Operatori sanitari trasportano il corpo senza vita di una vittima di ebola in Congo / *Ap*

## L'EPIDEMIA

Seconda vittima a Goma, metropoli da 2 milioni di abitanti. Carcano, rappresentante di **Avsi** nel Paese: «Non vediamo ancora la luce in fondo al tunnel. Serve prevenzione, coinvolgiamo le comunità»

